



Elzeviro

MARCO
AIME

Discriminazione culturale un razzismo senza razza

Di razzismo bisognerebbe sempre parlarne al plurale. Esistono e sono esistiti, infatti, diverse forme di classificazione e di discriminazione fondate su una presunta distinzione biologica tra i gruppi umani, che determinerebbe le loro attitudini culturali. Basti pensare all'ossessione spagnola del XVI secolo rispetto alla limpeza de sangre fino al delirio nazista che ha condotto alla shoah.

Se oggi, grazie all'evoluzione degli studi di genetica, agli scienziati è ben chiara l'inconsistenza dell'ideologia razziale, non si può dire sia lo stesso nella mentalità comune. I sempre più frequenti rigurgiti xenofobi, debitamente innescati e mantenuti vivi da

politici professionisti, finiscono spesso per fare appello all'idea di razza, ovviamente in chiave discriminatoria. Se non vale sul piano scientifico, come categoria concettuale è ancora piutto-

sto viva nella mente di molta gente.

La retorica politico-mediatico degli ultimi anni, ha spostato l'asse della discussione sulle differenze tra i gruppi umani sul piano culturale. Squalificata l'ipotesi biologica, si pone l'accento sulla differenza culturale. Si parla di culture e di popoli attribuendo a ogni gruppo una cultura data e a ogni suo membro un'altrettanto determinata cultura per il fatto di appartenere a qual gruppo. Insomma, all'idea di «razza» si è sostituita quella di «cultura»,

che viene però proposta con le stesse caratteristiche della razza e utilizzata per gli stessi fini.

Siamo al «fondamentalismo culturale», un approccio secondo cui le culture sarebbero delle sorte di gabbie rigide, distinte e incommensurabili e i rapporti fra portatori di culture differenti sarebbero intrinsecamente conflittuali. In questo modo si nega la dinamica continua e l'incessante pro-

cesso di elaborazione che coinvolge ogni individuo e ogni gruppo umano. Per esempio, una dettagliata analisi delle vicende e delle migrazioni dei popoli europei, conduce allo smantellamento delle presunte origini etniche su cui si fonderebbero le nazioni

del vecchio continente. E forse vale la pena di ricordare una cinica, ma quanto mai azzeccata definizione, di Huxley e Haddon, secondo i quali una nazione è una società unita da un errore comune riguardo alle proprie origini e da una comune avversione nei confronti dei vicini.

L'etnocentrismo dominante, che sta alla base dei razzismi, ha oggi trovato una via diversa: quella della discriminazione culturale. Siamo in presenza di un razzismo senza razza.

(Questo testo è uno stralcio dell'intervento di Marco Aime al Festival Storia che si apre oggi a Torino e proseguirà fino al 14 tra Saluzzo e Savigliano)

